SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Incidente ferroviario, si indaga per disastro ferroviario colposo. Davos, attesa per il discorso di Trump**

Incidente ferroviario. Si indaga per disastro ferroviario colposo

Dalle 6 di questa mattina è ripreso gradualmente il traffico ferroviario su due dei quattro binari della linea Milano-Brescia, dopo il deragliamento del treno regionale 10452 di Trenord avvenuto ieri mattina nella stazione di Pioltello in cui sono morte tre donne. Altre 46 persone sono rimaste ferite, cinque di queste in modo grave ma nessuno in pericolo di vita. Ieri è stata sequestrata la scatola nera del convoglio deragliato alle 6.57 a Seggiano di Pioltello, alle porte di Milano. Sequestrati anche i vagoni, l’intera area del deragliamento, i documenti su manutenzione e i lavori in quel tratto di binari. I pm hanno chiesto una superconsulenza a due esperti ingegneri che si sono già occupati di disastri ferroviari. Per svolgere tutti gli accertamenti, saranno iscritti nel registro degli indagati, come atto dovuto, i responsabili legali e della sicurezza di Rete Ferroviaria Italiana e, forse, anche alcuni responsabili di Trenord. Al momento il fascicolo è a carico di ignoti per disastro ferroviario colposo.

**Sicurezza e Difesa. Siglato nuovo contratto per 450mila lavoratrici e lavoratori**

Dopo nove anni di blocco dei contratti, nella notte è stato sottoscritto al Ministero per la semplificazione e la pubblica amministrazione l’accordo negoziale riguardante le Forze armate, di sicurezza e di polizia. L’accordo che riguarderà 450mila lavoratrici e lavoratori, è stato siglato alla presenza dei ministri competenti: Minniti per gli Interni, Madia per la Pa, Pinotti per la Difesa, Orlando per la Giustizia, il sottosegretario Baretta per l’Economia e il sottosegretario Rughetti che ha la delega dal Governo alla trattativa.

**Corea del Sud. Rogo in ospedale, 40 morti. Fiamme nel pronto soccorso della città di Miryang**

Oltre 40 persone sono morte e 80 rimaste ferite in un incendio scoppiato stamani in un ospedale della Corea del Sud meridionale. Le fiamme sarebbero partite dal pronto soccorso al piano terra dell’edificio principale del nosocomio Sejong a Miryang e sono state domate dopo circa un’ora e 40 minuti di lavoro da parte dei vigili del fuoco.

**Davos. Attesa per il discorso oggi di Donald Trump**

Donald Trump. L’uomo più atteso al World Economic Forum di quest’anno, il primo presidente americano in 18 anni, è sbarcato nella località svizzera in elicottero, tra imponenti misure di sicurezza. Oggi parlerà alla platea dei big dell’economia, alfieri della globalizzazione. Con l’obiettivo di “convincere la gente a investire nel Stati Uniti”, ha twittato lo stesso Trump prima di partire. I principali partner europei e non solo, da Merkel a Macron, dall’indiano Modi a Gentiloni, si sono già espressi, facendo fronte comune contro Trump il protezionista. Il premier italiano ancora ieri ha ribadito che il nostro Paese vuole un mondo in cui la “cooperazione è una componente fondamentale delle relazioni internazionali” e “non un ritorno di protezionismi e chiusure nelle singole frontiere”.

**Repubblica ceca. Domani al voto per l’elezione del nuovo presidente della Repubblica**

Un deciso testa a testa attende domani e sabato, 27 gennaio, gli oltre 8 milioni di elettori cechi chiamati di nuovo alle urne per decidere al ballottaggio chi sarà il nuovo presidente della Repubblica. Vincente al primo turno è il presidente uscente Milos Zeman, con due milioni di voti, contro lo sfidante Jiri Drahos, che ne ha ottenuti circa 1,4 milioni. È la divisione di due anime quella che vede scontrarsi nella Repubblica ceca tra l’orientamento verso Est di Zeman o verso Ovest (pro europeo) di Drahos. Una campagna elettorale combattuta per lo più sul tema della immigrazione dove i due sfidanti si scontrano rispettivamente fra accuse di invasione organizzata e la volontà di accoglierne almeno 2.600, espressa dal candidato “intellettuale” Drahos.

**Italia. Giovani padani danno fuoco al fantoccio Boldrini**

Un fantoccio raffigurante la presidente della Camera Laura Boldrini, con tanto di fotografia corredata da slogan contro le politiche migratorie, è stato dato alle fiamme ieri sera dal “Movimento Giovani Padani” della Lega, in piazza a Busto Arsizio (Varese). L’episodio è avvenuto durante la festa tradizionale in onore della “ioeubia”, ricorrenza popolare del Nord Italia, nella quale si brucia un fantoccio in segno di buon auspicio e che nei secoli ha assunto le sembianze di una strega.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**In riva al Narmada il miracolo della pace fra indù e musulmani**

**Domenica è il compleanno del fiume sacro le due grandi religioni lo celebrano insieme**

Pubblicato il 26/01/2018

Marco Moretti

Al tramonto centinaia di donne avvolte in sari rossi posano sull’acqua ciotole di foglie che racchiudono lumini che bruciano ghee, burro chiarificato. È l’ultimo omaggio al Narmada, il fiume madre degli indù, secondo più sacro dell’India dopo il Gange, votato a Shiva, il dio distruttore. Domenica è il compleanno del fiume, che per gli indù è una divinità ma anche una persona fisica. Come ogni anno, l’ultima domenica di gennaio, diversi cortei con carri floreali e bande musicali attraversano la città di Maheshwar, nel Sud del Madhya Pradesh, lanciando fiori e propagando note gioiose nelle sue strade. Poi raggiungono i ghat, le scalinate che scendono al fiume per abluzioni e riti indù, dove a tutti sono offerti dolci e un pasto, dove s’esibiscono gruppi musicali e gli swami (illuminati) distribuiscono benedizioni. Su un ghat più meridionale anche la comunità musulmana rende omaggio al fiume - fonte di vita perché feconda i campi - lanciando fiori nelle sue acque. È un rarissimo esempio di sincretismo religioso in un Paese dove le due comunità spesso sono ai ferri corti.

La fiaba di Maheshwar

In un Paese, l’India, dove i drammi superano di gran lunga le buone notizie, Maheshwar è un esempio virtuoso. Una fiaba con tanto di principe azzurro. Perché qui il forte, il complesso dei templi e i ghat sono gestiti dal principe Shivaji Rao Holkar, figlio dell’ultimo maharaja di Indore, un illuminato poliglotta che ha studiato storia dell’arte in Italia. Il risultato è una città ordinata e pulita (eccezionale in India) con servizio di raccolta rifiuti anche sui ghat. Con l’Ahilya Fort trasformato in un piccolo hotel di grande charme per i pochi turisti che s’avventurano da queste parti. E un forte senso d’appartenenza che si manifesta con la Rehwa Society per la diffusione della tradizione della tessitura, che a Maheshwar risale al 500 dopo Cristo: in città ci sono almeno un centinaio di laboratori di tessitura.

A Maheshwar c’è la Rehwa Society per la diffusione della tradizione della tessitura, che risale al 500 dopo Cristo: in città ci sono almeno un centinaio di laboratori di tessitura

I sari maheshwari sono tra i più pregiati. La Rehwa Society fu fondata nel 1979 dalla famiglia del maharaja come un’organizzazione no-profit per preservare la tradizione artigianale e, allo stesso tempo, dare sbocchi economici e occupazionali alle donne locali, in particolare alle vedove. Oltre al laboratorio di tessitura del forte e al negozio in cui si vendono i sari, comprende una scuola di educazione superiore.

Piccola Varanasi sul Narmada, Maheshwar è uno scrigno della cultura indù. Il cibo è totalmente vegetariano, diversi ashram ospitano corsi di yoga, la popolazione è benevola con i viaggiatori, in città non ci sono mendicanti e non si è mai importunati, sui ghat diversi sadhu (asceti itineranti) s’intrattengono in conversazioni filosofiche coi visitatori, capita d’essere invitati a pranzo a casa degli abitanti (evento rarissimo in India) e al tramonto i barcaioli solcano le acque del fiume offrendo spettacolari scenari ai loro clienti. Ci sono guesthouse pulite con doppie spartane con bagno a partire da 7 euro a notte e si mangia un thali (pasto vegetariano servito a volontà) per meno di un euro.

Il lato nero di Shiva

Settanta chilometri più a Sud (a due ore di bus) si trova Omkareshwar. Situata alla confluenza del fiume Kaveri col Narmada, è la sede del più importante tra i dodici «jyothi lingam» sparsi per l’India: i falli di Shiva, simbolo di fertilità dal culto millenario. È un’isola (collegata da due ponti a un borgo per il servizio ai pellegrini) su cui si snoda un percorso di 6 chilometri tra templi, santuari, scuole braminiche, alberi sacri, vacche, cani randagi, branchi di piccole scimmie dalla faccia nera (Semnopithecus entellus) e minuscoli insediamenti umani.

Omkareshwar. Isola alla confluenza del fiume Kaveri col Narmada (collegata da due ponti a un borgo per il servizio ai pellegrini) su cui si snoda un percorso tra templi, santuari, scuole braminiche, alberi sacri, vacche, e minuscoli insediamenti umani

Diversissimo da Maheshwar, è un luogo crudo, sporco, pieno di mendicanti in cui si respira una strana energia. È molto rumoroso il giorno come la notte e con la cittadina popolata da grosse scimmie aggressive dalla faccia rosa (Macaca mulatta). Omkareshwar non fa nessuna concessione al turismo: per alloggiarvi è necessaria una buona capacità di adattamento. Molti indiani lo considerano il lato nero di Shiva, un mix di magnetismo e magia nera, frequentato da frotte di pellegrini, spesso allucinati dall’uso rituale del bhang, il succo di infiorescenze di cannabis.

Omkareshwar salì all’onore delle cronache negli Anni Novanta, quando - in seno al Narmada Valley Development Project - vi fu costruita la più discussa diga dell’India. Durante le proteste contro la sua realizzazione, fu arrestata la scrittrice Arundhati Roy, che sull’argomento pubblicò il libro La fine delle illusioni (Guanda 1999).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Trump avverte Abu Mazen: “Basta aiuti se non negoziate”**

**Affondo contro il leader palestinese: ha mancato di rispetto agli Usa. E il capo dell'Anp: «Gli americani non sono più degli interlocutori»**

Se i palestinesi vogliono continuare a ricevere gli aiuti economici americani, devono riprendere il negoziato. Ma se vogliono davvero la pace, probabilmente dovranno cambiare leadership. L’attacco contro Abu Mazen è stato lanciato ieri insieme dal presidente Trump a Davos, e dall’ambasciatrice Usa all’Onu Nikki Haley. Forse lo scopo era spingerlo al tavolo delle trattative, in vista della proposta che il genero del capo della Casa Bianca Jared Kushner sta preparando.

Però i toni usati lasciando intendere che se non lo facesse, Washington punterebbe alla sua sostituzione. Nelle stesse ore, sempre dalla Svizzera, il premier israeliano Netanyahu ha spiegato la sua visione per il futuro della regione: i palestinesi possono avere l’autogoverno, ma devono delegare la questione della sicurezza allo Stato ebraico.

Incontrando Netanyahu a margine del World Economic Forum di Davos, Trump ha accusato Abu Mazen di aver «mancato di rispetto» agli Stati Uniti, quando la settimana scorsa non ha voluto vedere il vice presidente Pence. Lo ha fatto per protestare contro la decisione di spostare l’ambasciata americana da Tel Aviv, ma il capo della Casa Bianca ha risposto che con questa mossa ha favorito la pace, invece di farla deragliare: «Nei negoziati precedenti non riuscivamo mai ad andare oltre la questione di Gerusalemme. Ora l’abbiamo tolta dal tavolo, così non dobbiamo più parlarne». Quindi Trump ha minacciato: «Diamo centinaia di milioni di dollari ai palestinesi. Quei soldi sono sul tavolo, non li riceveranno più se non si siedono a trattare». Il presidente ha detto che la sua proposta di pace sta arrivando, «ed è una grande proposta per i palestinesi». È molto buona anche per Israele, che però «dovrà pagare» per il riconoscimento di Gerusalemme, facendo concessioni nel negoziato. Trump non ha voluto commentare le dichiarazioni di Abu Mazen su di lui, ma si è augurato che «alla fine le teste più fredde prevarranno».

Proprio nelle stesse ore, con una coincidenza che è difficile considerare casuale, l’ambasciatrice Haley ha attaccato il leader palestinese durante un discorso all’Onu: «Ha insultato il presidente». Quindi, esaltando il coraggio che Sadat e re Hussein avevano avuto nel guidare Egitto e Giordania verso la pace con Israele, si è chiesta: «Dov’è il Sadat e il re Hussein palestinese?».

Lo scopo immediato di questa offensiva è spingere Abu Mazen a tornare al tavolo della trattativa, in vista della proposta di pace elaborata da Kushner. Fonti diplomatiche spiegano che si basa su un approccio regionale in cui l’Arabia Saudita, in cambio dell’appoggio ricevuto dagli Usa contro l’Iran, spingerà i palestinesi ad accettare l’offerta fornendo forti compensazioni economiche per i territori perduti. Il leader dell’Anp, però, ha risposto così alle dichiarazioni del capo della Casa Bianca: «Se gli Usa hanno tolto Gerusalemme dal tavolo, noi toglieremo gli Usa dal tavolo». Una chiusura per ora netta, che sembra cancellare il ruolo di Washington come mediatore. Se non cambierà, gli americani cercheranno di convincere i palestinesi che la leadership di Abu Mazen non è più nei loro interessi.

Poco dopo il bilaterale col capo della Casa Bianca, in un colloquio con Fareed Zakaria, Netanyahu ha indicato la sua visione per la pace: «Qualcosa di simile a quanto gli Usa avevano offerto alla Germania dopo la Seconda guerra mondiale». L’obiezione di Zakaria è stata che senza la creazione di due Stati Israele dovrà cessare di essere un Paese democratico, per negare ai palestinesi il diritto di influenzare col voto la sua linea politica, oppure di essere ebraico, perché la crescita demografica renderà gli arabi maggioranza. Netanyahu allora ha indicato una terza via: «I palestinesi possono autogovernarsi, ma Israele deve continuare a garantire la sicurezza nei loro confini. Per evitare che finiscano nelle mani dell’Isis e di al Qaeda, o in quelle dell’Iran, come era accaduto quando ci ritirammo da Gaza».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Giornata mondiale della Lebbra: la medicina vuole cancellarla definitivamente entro il 2020**

fabio di todaro

Oggi i più giovani rischiano di non sapere nemmeno cosa sia. Ma c’è stato un tempo in cui ai malati di lebbra veniva impedito qualsiasi contatto sociale e gli infetti erano degli emarginati, dal momento che tra le poche certezze c’era la modalità di trasmissione del patogeno: legata a un contatto diretto e prolungato con una persona infetta. D’altra parte la malattia, dalla fine del Medioevo al ventesimo secolo, ha rappresentato una sciagura pure in Europa.

La giornata mondiale che si celebra oggi 26 gennaio vale più come un richiamo alla memoria, almeno nel nostro Paese. I lebbrosari - le strutture in cui venivano confinati i malati di lebbra, nota anche come morbo di Hansen - non esistono più e la malattia è ormai facilmente curabile.

Una malattia «scabrosa»

La lebbra è una malattia infettiva di origine batterica. A provocarla è il Mycobacterium leprae, un microrganismo simile a quello che provoca la tubercolosi che, oltre che nell’uomo, può trovarsi negli armadilli, in alcuni primati e nel suolo. Ma perché i lebbrosi sono sempre stati temuti più per il loro aspetto che per le ripercussioni in sé della malattia? Perché la lebbra provoca segni fisici evidenti e deformità - dal momento che l’infezione può colpire i nervi periferici - anche molto invalidanti. E l’etimologia del nome stesso della malattia - lepròs in greco voleva dire scabroso - dà l’esatta misura della considerazione di cui potevano godere i malati nel Medioevo.

La lebbra può verificarsi a qualsiasi età, anche se la maggior parte degli esordi si registrano nel corso della terza decade di vita. Secondo l’Organizzazione Mondiale della Sanità, i nuovi casi annui non superano più delle trecentomila unità. Mentre in tutto il Pianeta sarebbero tra uno e due milioni le persone che portano sul proprio corpo i segni della malattia. La maggior parte vive nei Paesi tropicali e subtropicali: in particolare India, America Latina e Africa.

L’Organizzazione Mondiale della Sanità punta a «cancellarla» entro il 2020

Obiettivo dell’Organizzazione Mondiale della Sanità è quello di eliminare la lebbra come problema di sanità pubblica globale per il 2020. La strategia si basa sulla possibilità di assicurare un elevato standard di cura a tutte le latitudini, sull’individuazione precoce dei nuovi casi e sull’accesso tempestivo alla (polichemio)terapia, che negli ultimi quarant’anni ha cambiato in maniera decisa il decorso della malattia. Negli ultimi anni, in Italia, i nuovi casi non hanno mai raggiunto le venti unità. Ma si tratta quasi sempre di diagnosi di importazione: dall’America Latina (Brasile in particolare) e Africa (Senegal e Nigeria). L’ultimo episodio autoctono risale infatti al 2002.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Libia, l'Onu contro le vendette dell'esercito di Haftar: "Esecuzioni brutali e oltraggiose"**

**Le Nazioni Unite protestano dopo la diffusione di video online in cui uomini del generale dell'Est uccidono a sangue freddo dieci presunti terroristi responsabili dell'attentato a Bengasi di due giorni fa. Il responsabile degli assassinii sarebbe Mahmoud al-Warfalli, militare vicino ad Haftar**

di VINCENZO NIGRO

LA MISSIONE ONU in Libia ha lanciato un durissimo allarme sulle esecuzioni sommarie che i soldati dell’esercito di Khalifa Haftar hanno messo in atto mercoledì, dopo l’attentato con due autobomba di martedì sera davanti a una moschea. L’Onu definisce queste esecuzioni «brutali e oltraggiose» e in un tweet individua il colonnello Mahmoud al-Warfalli come responsabile degli assassini. Warfalli da tempo è accusato di crimini di guerra ed è stato denunciato alla Corte penale internazionale: «L’Onu chiede la consegna immediata di Warfalli alla Corte penale in quanto almeno 5 casi di esecuzioni sommarie sono stati attribuiti a lui stesso soltanto nel 2017».

Le foto e i video postati sui social media libici sono stati ripresi di fronte alla moschea Bayaat al-Radwan di Bengasi, il luogo dove a distanza di 30 minuti martedì notte erano esplose le due autobomba.

In una foto si vede Warfalli che punta un fucile mitragliatore alla testa di uno dei dieci prigionieri, inginocchiati e vestiti con una tuta azzurra che potrebbe essere quella destinata ai carcerati nell’Est della Libia. Gli uomini sono tutti inginocchiati e con le mani ammanettate dietro la schiena. In altri video si vedono prima tutti i corpi dei prigionieri a terra, come se fossero stati tutti assassinati. I corpi vengono poi caricati sui cassoni di alcuni pick up che si allontanano dal luogo dell’esecuzione.

Libia, sostenitori di Haftar bruciano bandiera italiana a Bengasi

Il colonnello Warfalli fa parte delle “Saiqa”, le forze speciali del “Libyan National Army”, la milizia comandata da Haftar che controlla buona parte dell’Est della Libia. In agosto la Corte penale internazionale dell’Onu ha emesso un ordine di cattura per l’ufficiale, che è stato apparentemente sospeso da Haftar, ma nei fatti ha continuato ad operare con la sua unità.